

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2026

I vecchi boss “tornati” a Palermo. Arrestati Fidanzati e Galatolo

Erano tornati da un pezzo. Uno addirittura, da ergastolano, aveva ottenuto la possibilità di uscire dal carcere e lavorare in un'associazione di volontariato. Erano nuovamente al vertice delle famiglie mafiose dell'Arenella e dell'Acquasanta, del mandamento di Resuttana, nonostante il carcere, Stefano Fidanzati e Raffaele Galatolo, che oggi hanno rispettivamente 78 e 75 anni. E si sono pure incontrati spesso in questi ultimi anni. Due boss storici di Cosa nostra che sono stati riarrestati insieme ad altri gregari e picciotti dei due gruppi nel corso di una maxi operazione della Procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia. Ancora le famiglie di un tempo. Ancora la “vecchia” mafia. Ed è una rilettura sulla nuova geografia mafiosa quella messa a punto dopo l'indagine sviluppata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio con i colleghi della Distrettuale antimafia e gli uomini del Nucleo speciale Polizia valutaria della Guardia di Finanza. Che ha portato all'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Walter Turturici. Sono 45 complessivamente gli indagati, per 8 di loro il gip ha deciso il carcere, per altri 5 gli arresti domiciliari. In carcere sono finiti Raffaele Galatolo, 75 anni; Angelo Galatolo, 60 anni, alias “Nascone”; Angelo Galatolo, 38 anni, alias “Angelino”; Pietro Magrì, 80 anni; Paolo Manno, 43 anni; Benedetto Marciante, 73 anni; Davide Matassa, 40 anni; Stefano Fidanzati, 78 anni. Ai domiciliari Luigi Costa, 67 anni; Luigi Di Francesco, 68 anni; Fabio Ferrara, 53 anni; Gaetano Pensavecchia, 65 anni; Antonino Sileno, 57 anni. Gli indagati devono rispondere a vario titolo di associazione mafiosa, favoreggiamento personale, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, reimpiego, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo di attività di scommesse. La stirpe mafiosa dei Galatolo è radicata ormai da cent'anni all'Acquasanta, e la maggior parte di loro vive tuttora in quello che da sempre è considerato il luogo più tristemente rappresentativo della massima espressione mafiosa, vico Pipitone, ribattezzato “lo scannatoio dei Corleonesi”, tristemente noto per essere il luogo in cui venivano torturati quelli che avevano osato ribellarsi a Totò Riina. All'interno del vicolo era stata attrezzata una vera centrale della morte, la “casuzza”. Erano gli anni '80 e '90 del secolo scorso, quando da vicolo Pipitone partivano gli uomini di Cosa nostra incaricati di commettere gli omicidi eccellenti nei confronti del generale Dalla Chiesa, del giudice istruttore Rocco Chinnici, del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del commissario Ninni Cassarà. E Raffaele Galatolo era uno degli uomini di Riina. Secondo la nuova indagine il lungo periodo in carcere non ha scalfito le sue certezze mafiose: ha approfittato dei periodi di semilibertà per riprendere la propria “posizione” all'interno di Cosa nostra. Le “prove” di questo reinserimento le ha passate tutte in rassegna il gip Walter Turturici: ha scalzato Giovanni Ferrante dalla guida della famiglia dell'Acquasanta (“ti devi fare i fatti tuoi”), ed era pronto ad ucciderlo; in parecchie conversazioni intercettate è stato riconosciuto come “capo” (i suoi familiari dicevano di lui: “si prende gli impegni per tutti [...] lui vuole ritornare

[...] c'è tutto... tutta via Montalbo piena... [...] ha preso possesso del territorio”); ha gestito il mantenimento dei detenuti, oppure in accordo con Marciante ha investito il denaro di Madonia nella fabbrica di caffè di Pensavecchia, e s'è perfino occupato della destinazione a Giovanni Fontana dei profitti del noleggio dei carrelli all'interno del mercato ortofrutticolo, il business delle “carrettelle”. E poi tra gli arrestati c'è Stefano Fidanzati, che è una figura storica di Cosa nostra. Già nel 2020 - scrive il gip -, si è verificato un incontro con Raffaele Galatolo. E grazie alle recenti nuove indagini secondo la Distrettuale antimafia Fidanzati è emerso nuovamente come “punto di riferimento mafioso del territorio dell'Arenella”. Sia gli abitanti del quartiere, che i mafiosi appartenenti ad altri territori, lo hanno riconosciuto come il soggetto a cui rivolgersi per “chiedere autorizzazioni e risolvere diatribe”. Stefano Fidanzati è considerato l'erede del defunto fratello Gaetano, re del narcotraffico che gestiva il business di cocaina a Milano, nonché boss dell'Arenella-Acquasanta a Palermo. La famiglia Fidanzati appartiene a quell'aristocrazia mafiosa palermitana che fece accordi con i corleonesi di Totò Riina.

Nuccio Anselmo